

NUOVE INDICAZIONI. VALORIZZARE, SPERIMENTARE, VERIFICARE

Le Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione presentate e in pratica consegnate alle scuole dal ministro Fioroni il 4 settembre rappresentano, prese nella loro interezza, cioè comprensive di decreto e direttiva per la loro attuazione, un tentativo di disegnare alcune coordinate culturali e didattiche entro le quali si possa collocare l'attività dei colleghi docenti delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo, intesa principalmente come elaborazione e realizzazione del piano dell'offerta formativa.

Inevitabile il confronto con le precedenti Indicazioni stilate in epoca di Riforma Moratti ed allegate al DL 59/2004.

Sgombriamo il campo da possibili obiezioni ed equivoci: così come le Indicazioni precedenti non erano "di destra", così le attuali non sono "di sinistra", ovvero come in quelle non dominava il tradizionalismo più bieco, in queste non domina affatto il progressismo più spinto. Nella scuola il politichese si respira nei crocchi fra colleghi durante la pausa caffè (e forse neanche più lì) oppure quando si tratta di contrastare l'introduzione di qualche innovazione (ma in quel caso destra e sinistra spesso si confondono). Di fatto entrambe le Indicazioni richiamano ad una cultura pedagogica (ai concetti di persona, scuola, apprendimento, istruzione, educazione) e perciò devono essere valutate anzitutto alla luce di un giudizio culturale prima ancora che didattico-sindacale.

La cultura è però la riflessione sistematica e critica sulla esperienza del rapporto e dell'incontro con la realtà (non uno schema che si applica sulle teste degli altri) ed è alla luce di una esperienza, della loro esperienza, che gli insegnanti in primo luogo dovrebbero cominciare a valutare quello che viene loro proposto.

Il difetto delle precedenti Indicazioni (allegate alla Riforma Moratti e che comunque, non essendo stato abolito il DL 59/2004, in parte restano valide) è probabilmente consistito nel non permettere del tutto questa riflessione, questo passaggio da una esperienza ad una cultura. Apparse (forse per difetto di comunicazione o piuttosto per pregiudizi diffusi in una certa base docente) come prescrittive e apodittiche nei loro nessi (dagli obiettivi formativi e dagli obiettivi di apprendimento alle unità di apprendimento), non hanno consentito ai più di usarle come strumento di formazione e consolidamento di una cultura dell'esperienza. Chi poi è riuscito a resistere ad una certa tentazione di macchinosità e ne ha fatto semplicemente un veicolo di trasmissione di un sapere reale, ne ha apprezzato la validità di alcune parti (personalizzazione, portfolio, ecc.).

Ora le nuove Indicazioni sono attese allo stesso varco. Riusciranno a permettere la lettura delle esperienze che esistono (volgarmente dette "buone pratiche"), così da farle divenire patrimonio di tutti?

Le premesse ci sono: il documento si presenta con una lettera introduttiva del ministro in cui si fa riferimento alla categoria dell'educare istruendo e alla necessità che la scuola sia un luogo di incontro tra persone; in seguito possiamo trovare a man bassa accenni alla scuola come luogo di sintesi di esperienze e di trasmissione di saperi che nascono dalla tradizione.

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 1

È inoltre chiaramente lanciato il tema delle competenze essenziali in uscita dai vari livelli. Cosa manca? Manca appunto chi prendendo lo strumento lo valorizzi, lo sperimenti, lo faccia suo trasformandolo in oggetto di continua verifica del lavoro scolastico.

Se il soggetto educante esiste, batta un colpo!

Da questo punto di vista appare incoraggiante la prospettiva dei due anni di introduzione di questo testo in chiave sperimentale prima di ulteriori aggiustamenti. Auguriamoci dettati dalla esperienza.